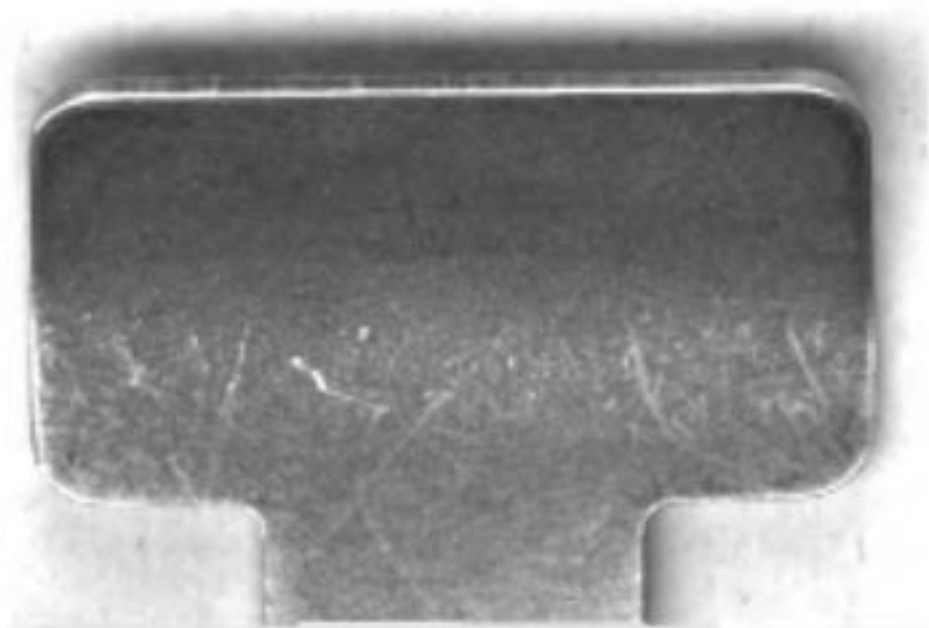


10. 18. 33. 82.

KAIS. KÖN. HOF  BIBLIOTHEK

15.814-B

ALT-



15814-B.

**SULLA FONDAZIONE
DELLA SANTA CHIESA MILANESE**

ATTRIBUITA

ALL'APOSTOLO S. BARNABA

RICERCHE STORICHE

DEL

SACERDOTE LUIGI BIRAGHI

DIRETTORE SPIRITUALE NEL SEMINARIO MAGGIORE

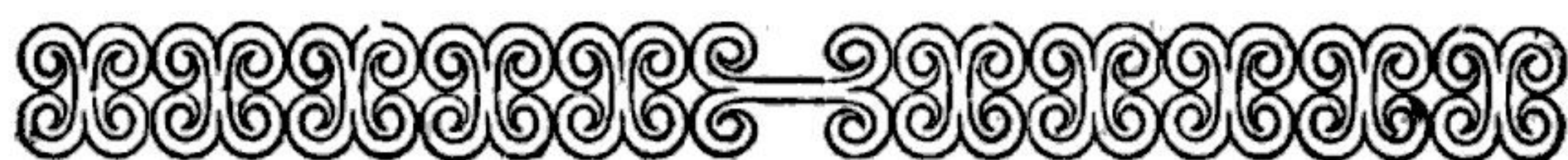


MILANO

DALLA TIPOGRAFIA BONIARDI-POGLIANI

Contrada de' Nobili, N. 3993.

MDCCCXLIV.



Εἰ τίς ἐστὶν ἀγαθοῦ μνηστὴς, μνημονεύετε μου,
ἀγάπης τέκνα καὶ εἰρήνης.

Se in voi è memoria del bene, ricordatevi
di me, o figli di dilezione e di pace.

S. BARNABÆ, *Ep. Cathol.*, c. XXI.

La vera gloria di una Chiesa cristiana non viene dall'uomo che la fondò nè da quello che la resse. Sia pure stato Barnaba o Paolo il primo che le annunciò, *Il regno di Dio è arrivato a voi*, sia stato Andrea o Apollo che sedette a dirigerla in via di salute; questo non rileva gran fatto. Conciossiachè *che cosa è Paolo? e che è egli Apollo? se non ministri di colui, al quale voi avete creduto* ⁽¹⁾? Quello che forma la vera gloria e che merita tutta la nostra considerazione e gratitudine, si è l'essere stati fondati da Gesù Cristo in sulla pietra maestra angolare che è Cristo medesimo, e l'essere tuttora pietre vive del grande edificio della Chiesa cattolica che si innalza in tempio santo al Signore.

Tuttavia v'ha una gloria che nasce anche dal ministro e primo banditore del Vangelo; chè la nobiltà dell'inviato è una cotal distinzione celestiale, una maggiore assicurazione della bontà della dottrina, una caparra e guarentigia di protezione più valida in cielo. Per questo, disse Tertulliano, « essere nobile vanto e da invidiare quello di poter rian-
dare pel catalogo de' suoi vescovi in modo che si possa ar-
rivare a qualche Apostolo o a uno che cogli Apostoli abbia
usato » ⁽²⁾.

(1) I. Cor. III, 4.

(2) Tert., *De Præscript.*, n. 132.

Quanto agli Apostoli però, per la maggior parte di essi una cotale nebbia e oscurità ne involge la vita, la morte, le fondazioni, sicchè pochissime chiese poterono nei secoli un po' rimoti, con sicurezza vantare un'origine apostolica, e quelle pochissime, disposizione maravigliosa di cose! eccettuata Roma, disparvero poi dalla terra, od escirono dal seno del cattolicesimo. Qual è infatti Chiesa al mondo la quale in oggi possa dire con certezza e senza contrasto, La mia Sede fu fondata da Matteo: Giovanni fu il mio primo vescovo? Così il mondo doveva anche di fatto e per forza convincersi che una sola è la cattedra apostolica, elevata sopra tutte le altre per ammaestrare e reggere tutti; cattedra per eccellenza detta apostolica, per essere con tutta certezza fondata da un Apostolo e dal principe degli Apostoli, al quale furono fatte divine promesse di speciali privilegi.

A questa gloria particolarmente propria di Roma si approssima quella di aver avuto per fondatore un discepolo e compagno degli Apostoli; gloria che si tien cara Milano, persuasa di aver ricevuta la fede dal glorioso s. Barnaba, compagno e cooperatore degli Apostoli, e dalla santa Scrittura stessa detto a buon diritto *Apostolo*. Tal è la tradizione de' milanesi, la quale l'immortale s. Carlo (il cui giudizio è pur tanto rispettabile) volle raccomandatissima ai milanesi non solo, ma a tutta ancora questa metropolitana provincia (1).

Or io ho in animo di far ricerche per entro questa tradizione, e di esporre in luce quel meglio che mi venne trovato o che già fu indicato da altri: in modo però che alla verità sia serbata la dovuta riverenza; chè nè a Dio, nè a' Santi non si fa onore con menzogne.

I. Arrivata l'ora in cui doveva cessare il regno del demonio, la divina Provvidenza dispose che dove più dominava colle sue superstizioni e vizj, ivi prima che in ogni altro luogo fosse conquiso e vinto. Ecco subito nel primo secolo le città principali evangelizzate e ridotte a Cristo: Antiochia, Alessandria, Corinto, Atene, Cartagine, e via via i paesi più conti per grandezza e insieme per idolatria. A Roma vi era come *il trono del principale demonio*, dice Eusebio (2), con-

(1) Conc. Prov. IV. Tit. de *Festis*.

(2) *μείζατα ἐπεδρευστα δυνάμεις* diabolica. *Hist. Eccl.* L. II, c. XIV.

ciossiachè vi aveano le superstizioni e i vizj di tutto il mondo: e a Roma viene il principe degli Apostoli Pietro e la reca al Vangelo e la santifica col suo sangue. Milano adunque dovette essa pure tra le prime provare la misericordia del Signore e ricevere la luce evangelica, siccome quella che era a que' dì una delle più distinte città d'Italia, e però doveva essere pure distinta per miserie d'ogni sorta.

II. Fino dai tempi di Marcello console era Milano « città grandissima e popolosissima, al riferire di Plutarco, e capitale de' Galli Cisalpini » (1). Strabone, che visse poco prima di Gesù Cristo, la chiama *ἀξιόλογον πόλιν*, città degna di considerazione. Nè questa gloria le venne meno a' tempi degli imperatori: chè anzi Augusto pel primo e gli altri di poi, la vennero decorando di monumenti, di scuole, di privilegi, di onori, di beneficj d'ogni maniera: sicchè per isplendore di fabbriche, per larghezza di dovizie, per prestanza di uomini, veniva chiamata la seconda Roma, *altera Roma* (2).

Era ben naturale che una città sì distinta, nel seno dell'Italia, non molto distante da Roma, venisse in considerazione degli Apostoli e di que' primi missionarj apostolici e chiamata alla fede di Cristo.

III. In fatti, Cataloghi de' vescovi milanesi del VI secolo, autentici, ne fanno rimontare la serie fino al secolo apostolico:

ANATOLON SEDIT ANNOS XIII DEPOS. VIII KAL. OCT.

CAIVS SED. ANN. XXI DEP. VI KAL. OCT.

CASTRICIANVS SED. ANN. XLI DEP. KAL. DEC.

KALIMERVS SED. ANN. LIII DEP. PRID. KAL. AVG.

MONAS SED. ANN. LIX DEP. VIII KAL. APR.

MATERNVS SED. ANN. XXII DEP. XV KAL. AVG.

MIROCLES SED. ANN. XII DEP. PRID. KAL. DEC. (3).

Or se tu consideri che s. Mirocle morì li 30 novembre del 315, siccome è certo, e computi parecchi anni di va-

(1) *μεγίστη καὶ πολυανδρωποτάτη, καὶ μητροπόλις.*

(2) Cicerone, in *Philipp.*, dice della Gallia cisalpina del suo tempo: *Est enim ille flos Italiae, illud firmamentum imperii populi Rom., illud ornamentum dignitatis, etc.*

(3) Catalog. illustr. da Papebrochio avanti il T. VI di magg. — Costantino diè la pace alla Chiesa nel 312, con decreto fatto qui in Milano. — S. Mirocle assistette al Conc. Rom. dell'anno 313, ed all'Arelat. del 314.

canze cagionate dalle persecuzioni, tu pervieni colla serie al tempo degli Apostoli. Sant'Ambrogio, sant'Ennodio (1), tutti gli antichi che scrissero delle nostre cose, tutti ci fanno supporre, che fino dal tempo apostolico la Chiesa di Milano era piantata, e fioriva già di Santi, di Martiri, d'ogni virtù e grazia.

IV. Ma chi degli Apostoli volse il cuore a questa insubre metropoli e pensò a chiamarla a parte del nuovo regno di Gesù Cristo? Pietro medesimo. — E non mancano ragioni ed autorità che facciano credere esservi lui venuto in persona (2): io però me ne passo, non trovandole tali da seguirle a riposato animo. Quello che è certo si è, che Pietro si prese cura di inviarci qualche suo discepolo e rappresentante. *Manifestum est*, dice il papa sant'Innocenzo I (3), *in omnem Italiam . . . nullum instituisse Ecclesias nisi eos quos venerabilis apostolus Petrus, aut ejus successores, constituerunt sacerdotes*. Il che è confermato da Paolo diacono, *De Episcopis Metensibus*, da s. Pier Damiani (4) e da altri.

Quale fu dunque il ben avventurato che ricevette cotale missione, e a nome del principe degli Apostoli fece a noi conoscere i salutarî misteri di Gesù Cristo? La tradizione proferisce s. Barnaba: ed io mi fo a ricercarla.

V. Barnaba, nativo dell'isola Cipro, di religione giudeo, di rango levita, uno de' settantadue discepoli (5) di Gesù Cristo, lo stesso anno della Risurrezione rassegnò agli Apostoli ogni sua sostanza e diedesi tutto al servizio degli Apo-

(1) Sant'Ambr. *Epist. ad Soror.* sull'invenzione de' ss. Gervaso e Protaso. — Sant'Ennodio nell'Inno per s. Nazaro.

(2) S. Gaudenzio vescovo di Brescia avendo innanzi a sè sant'Ambrogio ed i vescovi della provincia (*Sermo in die ordinat. suæ*) invitò sant'Ambrogio a predicare, e disse: Che Ambrogio *loquetur . . . et tamquam Petri apostoli successor, ipse erit os universorum circumstantium sacerdotum*, ossia vescovi: perchè Ambrogio *successor* e non gli altri vescovi? — Una vita di s. Pietro scritta prima del mille (*MSS. Medicæum* presso i Bolland. 29 giugno) dice, che Pietro: *Αὐθις εἰς Ῥώμην ὑπέστρεψεν· ἐξ ἧς εἰς Μεδιόλανον καὶ Φωτικὴν πόλιν ἡπειρώτιδας ἐρχεται, ἐν αἷς ἐπισκοποὺς καὶ πρεσβυτέρους καταστήσάμενος, etc.*, di nuovo ritornò in Roma dalla quale recossi a Milano ed a Lucca, città mediterranee, nelle quali costituì vescovi e preti.

(3) *Epist. Decret. ad Decentium Episc. Eugubinum*, anno 416.

(4) *Epist. ad Ildebrandum Archid.*

(5) Uno de' 72 discepoli lo dicono Clem. Aless., *Strom.* II, c. XX. — Eusebio, *Hist. Eccl.*, I, 12. — Epifan., *Hæres.*, XX, 4.

stoli e del santo Vangelo, con tanto fervore che dove prima era chiamato Giuseppe, fu dagli Apostoli chiamato *Barnaba* o figlio di consolazione. Egli era uomo dabbene, pieno di Spirito santo e di fede, era profeta e dottore, distinto pel singolar dono della parola e della prudenza: fu dagli Apostoli adoperato nelle missioni più difficili e più delicate, e insieme con Paolo ordinato apostolo delle genti: scrisse una epistola molto profittevole alla edificazione della Chiesa, la quale si legge fra le scritture apocrife (cioè non canoniche): così s. Girolamo (1). Nell'anno 51 separatosi da Paolo, preso seco il cugino Giovanmarco, recossi in Cipro, dove s. Luca (2), seguendo Paolo, cessa dal parlare di Barnaba.

Tuttochè separato da Paolo, segue s. Girolamo, *Barnaba non adempì meno l'opera a sè commessa della evangelica predicazione*, e più e più genti addusse alla fede di Cristo. Egli finì in Cipro presso Salamina: dove lapidato e poi gettato in un rogo ardente, coronò la sua vita santissima con un glorioso martirio; come rilevasi dagli antichi Rituali siriaci, dagli Atti di Giovanmarco e da Alessandro Monaco (3). Fu già creduto che il suo corpo fosse ridotto tutto in cenere e per quattro secoli non se ne ebbe più memoria: ma per divina provvidenza conservato, e seppellito di nascosto, fu nel 478, anno quarto dell'imperator Zenone, per celeste rivelazione scoperto (4), avente sul petto il Vangelo di s. Matteo scritto di sua mano, il qual Vangelo venne dall'Imperatore deposto nel palazzo con grande onore. Nel luogo delle re-

(1) *De Vir. Illustr.*, c. VI.

(2) *Actor.* XV, 39.

(3) Morin. *Ordination. P. II. Eucholog. Syriacum in lingua greca*: al § *Ordo in promotione magni OEconomii*, pag. 96, edit. Antuerpiæ, anni 1695: του ἀγίου καὶ πανευφήμου Βαρνάβα του ἀποστόλου καὶ γενναιομαρτύρου. — Gli Atti di Giovanmarco: in greco-latino presso i Bolland. 41 giugno: nell'antica versione latina presso Mazzocchi, *Commentarii in vet. marmor. Kalendarium sanctæ Eccles. Neapolit.* al 40 giugno. — Αλεξάνδρου μοναχου εγκώμιον εἰς Βαρναβαν, etc. *Elogio di s. Barnaba apost. fatto da Alessandro Monaco cipriotto a istanza del prete custode della chiesa di s. Barnaba, ecc.*, del quale *Elogio*, scritto nel sesto secolo, si parlerà dappoi.

(4) Di questa scoperta parlano Teodoro Lettore. *Collectanea Histor. Eccles.* greco-latino presso Galland. BB. PP., e Severo Patr. Antioch. presso l'Assemani, *Biblioth. Orient.*, T. II, c. IX, ambidue contemporanei al fatto; e più diffusamente Alessandro Monaco sopra citato.

lique fu eretta magnifica chiesa e monastero: ma nel 648, essendo venuta Cipro in potere dei Saraceni, ogni cosa cristiana vi perì; e fuggendo il Vescovo ed i cristiani bisogna che ne abbiano portato via anche le reliquie di san Barnaba, come praticavasi in tali occasioni. Quanto al culto, cosa difficile a spiegare, ma pur vera, Barnaba, fuori di Cipro prima dell'ottavo secolo, non ebbe niun culto, per quanto consta, nè in Oriente nè in Occidente, nè fu registrato in martirologio o calendario: lo dice Papebrochio agli 11 giugno. Tanto giovi avere accennato a maggior luce di quello che sono per dire nel seguito.

Barnaba dopo quella separazione da Paolo fatta nell'anno 51 visse ancora più anni. S. Giovanni Crisostomo lo suppone vivo ancora nel 63 (1): l'Epistola di s. Barnaba scritta da lui dopo la distruzione di Gerusalemme, avvenuta nel 70, ci segna una vita più lunga ancora: e il chiar. Mazzocchi commentando quel *τῆς γεγενῆς ρβ'* degli Atti di Giovanmarco, conchiude essere morto nel 76; ed altri più tardi ancora.

VI. Barnaba adunque ebbe largo spazio ad esercitare l'apostolico ministero e ad evangelizzare i Gentili pei quali era stato in particolar modo scelto e formato dallo Spirito santo (2): quei Gentili de' quali Pietro, Giovanni e Giacomo, dando a Saulo ed a Barnaba le destre di confederazione, avevano loro commessa la gran missione *in gentes* (3). E ben vi fecero prodigi in zelo e conversioni di città e di popoli innumerevoli; per lo che, a parlare solo di Barnaba, a buon diritto egli è detto dal monaco Alessandro: « un divino conduttore delle genti a Dio: che le genti addusse alla fede: vero luminaire dell'universo. »

Ma a quali genti il beato Apostolo indirizzò egli i suoi passi apportatori di pace e di ogni bene? Alessandro ci assicura che « con instancabile corsa girò per le quattro parti

(1) Homil. II in Coloss.

(2) *Separatemi Saulo e Barnaba per l'opera alla quale gli ho assunti.*

(3) Galat. II, 9. — Il milanese Aratore soddiacono, sul finire del secolo V, volgendo in versi gli Atti Apostolici, dice che Pietro prima di inviarli li consacrò

. *sacrauit euntes,*
Imposita Petrus ille manu, cui sermo Magistri.
Omnia posse dedit.

del mondo, *τετραπέρατον οἰκουμένην*, annunciando ovunque il Cristo. » Adunque egli è venuto anche in Occidente: seguiamolo dietro la scorta della tradizione.

VII. S. Giovanni Crisostomo lo suppone venuto a Corinto, riputando che desso sia quel *fratello mandato colà da Paolo in un con Tito, fratello ordinato dalla Chiesa, compagno de' suoi pellegrinaggi*. Il che Teodoreto afferma qual cosa certa dicendo, *Questi tratti descrivono il beatissimo Barnaba: e così pure Ecumenio ci tramandò* (1).

Da Corinto all'Italia v'è breve tragitto: vediamo se egli vi sia mai approdato. Tertulliano sì vicino al tempo apostolico lo dà per certo, dicendo che Barnaba fu l'autore della lettera agli Ebrei: *Extat enim et Barnabæ titulus ad Hebræos*, e ne cita il capo quarto quasi per intero (2). Or egli è manifesto che l'autore di quella lettera scrisse in Italia, e dall'Italia mandò saluti agli Ebrei cristiani, *Salutant vos de Italia fratres* (3). Anzi è certo che quegli scrisse in Roma, siccome fede ci fa s. Giovanni Crisostomo nel proemio de' suoi *Commentarij* sulla epistola ai Romani, e Teodoreto pure nel prologo alla medesima epistola ai Romani, e la celebre Bibbia Alessandrina, manoscritto del quinto secolo, in calce della lettera agli Ebrei (4). Ebbene Tertulliano a questa lettera assegna Barnaba autore, senza mostrare alcun dubbio, e ne parla come se tale fosse il sentimento comune della sua Chiesa d'Africa e anche della Chiesa romana contro di cui scriveva. Nè Tertulliano solo opinò così, ma molti altri antichi quella lettera attribuirono a Barnaba: ne è mallevadore s. Filastrio vescovo di Brescia, contemporaneo di sant'Ambrogio (5). E il gran dottore san Girolamo nel libro *De Viris Illustr.*, dice, *Epistola autem quæ fertur ad Hebræos, non Pauli creditur propter styli sermonisque dissonantiam, sed vel Barnabæ, vel Lucæ evangelistæ, vel Clementis romanæ postea Ecclesiæ episcopi: e non osa pronunciare la sua sentenza. La*

(1) Hom. XVIII in II. Corinth., c. VIII, ὁθεν μοι δοκεῖ τὸν Βαρνάβαν αἰνέττεσθαι. — Theodoretus in h. loc. — OEcumenius, ibid.

(2) *De Pudicitia*, c. XX.

(3) Ad Hebr. XIII, 24.

(4) Πρὸς Ἑβραίους ἔρχεται ἀπὸ Ρώμης.

(5) *De Hæres.*, c. XLI.

Chiesa ha deciso che quella lettera è di s. Paolo: sta nondimeno che quegli eruditi, riputandola di Barnaba, erano nella persuasione che Barnaba fosse venuto in Italia e a Roma.

Anche s. Giovanni Crisostomo ci fa credere altrettanto. Stando egli sullo spiegare il principio degli Atti Apostolici, interroga: « Chi è l'autore di questi Atti? Le opinioni sono molte e svariate. Altri dicono che li compilò Clemente romano, altri li ascrivono a Barnaba, altri poi a Luca l'evangelista » (1), e posta mente che l'autore dice d'aver già scritto le gesta di Cristo, conchiude per Luca. Or se Barnaba non fosse mai stato in Italia, non mai a Roma, s. Giovanni Crisostomo lo avrebbe subito tolto di mezzo dalla questione proposta, conciossiachè l'autore degli Atti Apostolici accompagnò Paolo fino a Roma: *Venimus Romam: cum venissemus Romam*. Adunque vigeva la tradizione che Barnaba fosse pur esso, quando che sia, pervenuto in coteste italiane contrade, al pari di Luca e di Clemente romano.

VIII. Nè poteva essere diversa la tradizione; conciossiachè Clemente romano, o più veramente l'Autore delle *Recognizioni*, vissuto di certo avanti il 216, racconta che Barnaba fu a Roma e che vi predicò Gesù Cristo.

Erat autem vir iste ex orientis partibus, natione hebræus, nomine Barnabas, qui se unum ex Christi discipulis esse diceret, missumque ad hoc ut volentibus indicaret... Viri romani, audite...

Quest'opera citata da Origene *Philocalia*, c. XII, fu da Rufino d'Aquilea, a istanza di santa Silvia vergine bresciana, di san Gaudenzio vescovo di Brescia e di san Paolino vescovo di Nola, tradotta in latino, e da que' Padri avuta in molto pregio (2). È vero che Eusebio, Epifanio, Fozio avevano in discredito quest'opera come guasta dagli antichi eretici Ebioniti; ma Rufino stesso ci avverte che in greco v'erano due lezioni diverse, *duas editiones in aliquantis quidem diversas*: il che mise in guardia Rufino e ci tramandò

(1) ἄλλοι δὲ λέγουσι Βαρνάβας. Homil. in *Ascens. D. N. J. Chr.*, et in *principium Act. Ap.*

(2) Rufino, *Ep. ad s. Gaudentium*. — S. Paulini, *Ep. ad Rufinum*.

una versione, alla quale non si ponno imputare i vizj notati da quegli scrittori nelle copie greche. E per verità la parlata di s. Barnaba e più e più passi che discorrono sì bene della santissima Trinità, della Incarnazione, della Eucaristia, delle opere buone, della grazia e di cotali altri dogmi, sono in aperta opposizione alle Ebionitiche dottrine. Confesso che il supposto nome dell'illustre Clemente romano, terzo Papa dopo s. Pietro, diede a quest'opera più fama che non si meritasse, concedo che l'autore la fa più da filosofo che da teologo; però se talora è ragionatore frivolo, non è perciò storico meno verace, ed è sempre apologista della religione ben erudito (1).

IX. Quanto ci narrò Clemente, viene confermato dal monaco Alessandro già più volte citato, il quale al capo secondo così parla :

Βαρνάβας ἐξ Ἀντιοχείας ὑπο τοῦ
ἀγίου Πνεύματος ὁδηγούμενος ἐξῆλθων,
διελθὼν εὐαγγελιζόμενος τὰς πόλεις
πάσας καὶ χώρας, ἕως τοῦ ἐλθεῖν
αὐτὸν εἰς τὴν μεγίστην Ρώμην.

*Barnaba condotto dallo Spi-
rito santo escì di Antiochia e
viaggiando percorse le città tutte
e le provincie, spargendo intor-
no il Vangelo, finchè pervenne
alla grandissima Roma.*

E d'onde il buon Monaco ha egli prese queste notizie? Lo dice egli medesimo: « Dall'Autore *delle Stromati* (il celebre Clemente Alessandrino, vissuto sulla fine del secondo secolo), e da altre antiche scritture » (2). E bisogna che avesse ben ampia materia, perchè dice di voler narrarci solo poche cose, ὀλίγα, siccome quegli che si riputava insufficiente a farne degna narrazione e lode. Il quale autore

(1) Gallandii Biblioth. Patr. T. II, *Prolegomena*, c. XX, n. 3. — Petav. Theolog. Dogm. L. I, *De Trinit.*, c. III, § ult., ed altri, i quali da questo autore cavano buone prove dogmatiche e tradizionali.

(2) ἐκ τοῦ Στρωματίως καὶ ἑτέρων ἀρχαίων συγγραμμάτων. Op. cit. *Prologo*, n. 8. Quanto a Clemente Aless. è da porre mente a quello che nel L. VI in Julian. diceva s. Cirillo Aless. che « egli raccolse con diligenza gran numero di antiche notizie ecclesiastiche, e che sta sempre attaccato alla tradizione degli Apostoli ἁγίοις ἀποστόλοις ἐπόμενος πνυχου. » Che Barnaba poi sia pervenuto a Roma prima o dopo s. Pietro, questo alla questione è indifferente. Baronio, ad ann. 51, n. LIV, dice: « Se alcuno vuole che s. Barnaba sia venuto a Roma, il suo arrivo si assegni a' tempi di Nerone. »

è pur degno di fede siccome vissuto non molto dopo la scoperta delle reliquie, in Cipro luogo della nascita e della morte di Barnaba, nel monastero stesso eretto in onore del glorioso Apostolo, dove le tradizioni sulla di lui vita dovevano pur essere vive e fedeli. Baronio sotto l'anno 474 lo chiama *antiquum scriptorem*, sotto l'anno 485 *egregium virum illius temporis*: Papebrochio giudica la di lui storia *graviter omnino scriptam, etc.* Vedi Mazzocchi, *Kalend. Neapol.* 40 jun., dove ne fa giudizioso esame.

Che se il glorioso Apostolo pervenne a Roma predicando per le città e le provincie, non è più difficile cosa il credere che, mosso da quello spirito che il portava a diffondere da per tutto il seme della divina parola, un tanto apostolo de' Gentili sia venuto anche a Milano, città già salita in molta celebrità nell'Italia. E forse il monaco Alessandro più sollecito de' paesi a lui vicini che dei lontani, compendiò in breve la missione dell'Italia, accennando solo Roma quale principalissimo luogo, e per brevità omise il resto.

X. Ma ben ci conservò la tradizione di tal venuta a Milano l'autore della *Doroteana Sinopsi de' settanta discepoli di Gesù Cristo* (1). Fa egli un breve cenno della vita e della morte di ciascuno, e venuto a Barnaba scrive così:

ιβ'. Βαρνάβας, ὁ μετὰ Παύλου διακονήσας, πρῶτος ἐν Ῥώμῃ τὸν Χριστὸν ἐκήρυξεν, Ἐπίσκοπος Μεθιολάνου μετέπειτα γεγονώς.

λθ'. Λίνος ὁ μετὰ Πέτρον τὸν Ἀπόστολον Ῥώμης Ἐπισκοπος γεγονώς.

ο'. Τρόφιμος etc.

XIII. Barnaba dopo avere con Paolo atteso al ministero, pel primo predicò in Roma Cristo, di poi fu vescovo di Milano.

XXXIX. Lino che dopo Pietro apostolo fu vescovo di Roma.

LXX. Trofimo ecc. è l'ultimo.

E questo Autore d'onde attinse queste notizie? Ce lo fa sapere egli stesso: « da Doroteo vescovo di Tiro, uomo antico e ispirato, il quale soffrì a' tempi di Licinio e di Costantino imperatori: il quale santissimo Doroteo, trovandosi in Roma,

(1) Συγγραμμα etc. *Commentario Eccles. de' settanta discepoli del Signore*, presso Du Cange: *Selecta ad Canon. Paschal. Alexandr.* E nota bene che il testo greco di s. Luca dice, *altri settanta discepoli*, ἑβδομηκοντα, non settantadue. — Cave, *Scriptores etc.*, al § *Dorotheus Tyrius*.

dietro a monumenti greci ed ebraici (1), in lingua latina ci lasciò queste notizie ne' suoi Commentarij, dai quali noi le abbiamo attinte, e voltatele in greco, abbiamo fatto manifesto a tutti il compendio de' settanta discepoli con quella fedeltà e verità che lo abbiamo ricevuto.... Noi abbiam fatto questa versione in greco sotto il consolato di Filosseno e di Probo (cioè l'anno 525) quando Giovanni vescovo di Roma venne a Costantinopoli. Allora, invitato dall'Arcivescovo di Costantinopoli (2) a celebrare seco lui la messa nel natale di Cristo, rifiutò di far questo se non aveva la prima parte nel celebrare, conciossiachè Roma avesse avuta sede vescovile prima che Costantinopoli. Insorta tale controversia, i nostri produssero gli scritti del grande Doroteo coi quali provarono che la sede costantinopolitana e la istituzione fattane dal beato apostolo Andrea (per mezzo di Stachi uno dei settanta discepoli) era anteriore di tempo a quella di Roma. E Giovanni vescovo de' romani riconobbe verace essere lo scritto di Doroteo (3): pure volle essere distinto sopra il vescovo di questa città come quegli che occupava il posto del Principe degli Apostoli; e per questa ragione fu data a lui la preferenza... Un certo Procopio poi, prete distintissimo per santità, dottrina ed erudizione, dietro le storie di Doroteo, compilò questa Sinopsi... »

I milanesi adunque potrebbero porre innanzi anche l'autorità di questo illustre Doroteo, vissuto nei primi secoli. Ma alcuni eruditi sospettano che qui Doroteo possa essere un personaggio inventato e introdotto per meglio avvalorare le pretensioni ambiziose del Vescovo di Costantinopoli: e che autore della *Sinopsi* sia quel costantinopolitano medesimo vissuto nel 525, il quale ci tramandò questo scritto; così opina Cave.

Sia per ora: ma si notino due cose: l'Autore potrà aver

(1) εν Ρώμῃ γεγὼνῶς, διὰ ῥωμαϊκῆς διαλέκτου etc. ἐξ Ἑλληνικῶν καὶ Εβραϊκῶν συνήγαγε, etc.

(2) Vedi anche *Chronicon* del conte Marcellino autore contemporaneo: *Joannes Romanæ Ecclesiæ Papa Constantinopolim venit, miro honore resumptus est. Dexter dextro Ecclesiæ insedit solio, diemque Domini nostri resurrectionis plena voce Romanis precibus celebravit: Philoxeno et Probo consulibus.*

(3) ἀληθὲς εἶναι διαβεβαίωτο.

fallato ed anche inventato di suo capriccio quando asserì che questo o quel Vescovo dei nominati da lui, sia stato uno dei settanta discepoli di Cristo, non però quando assicura che questo o quel Vescovo sia esistito ed abbia seduto nelle sedi qui assegnate; parendomi ben assurdo e incredibile, in sì poca distanza dai primi secoli, e in mezzo a tanta cura di tutte le Chiese di conservare i sacri dittici ed i cataloghi de' proprj vescovi; che egli abbia potuto creare di un colpo de' vescovi non mai esistiti, e farli fondatori o governatori di chiese distintissime, e fiorenti nel centro dell'impero romano, e ottenere credenza: così opina anche Papebrochio (1). L'altra cosa che io vorrei notata in proposito di questa Sinopsi si è, che l'Autore della medesima può ben aver preteso di ingannare papa Giovanni colla fondazione falsa e menzognera della sede bizantina, rimota da Roma e prima di Costantino oscura; ma incredibile pare ed è al certo improbabile che abbia preteso di ingannarlo anche rapporto alle sedi di Italia, e tra queste di Milano, tanto eminente e conosciuta, dandogli a credere che *Barnaba sia stato vescovo de' milanesi*, quando stato mai non fosse. Da ultimo osservo che gli impostori per farsi meglio credere, dicono le verità che loro non nuociono onde essere creduti nelle menzogne che a loro interessano: or sulla Chiesa di Milano quale interesse aveva quell'Autore di mentir bugia? Alle corte: checchè si possa dire di questo Autore, « egli è per testimonianza di Cave di tanta antichità che almeno da questo lato hassi a dire antichissima la tradizione de' milanesi: » così Muratori (2).

Il provare però che costui abbia *anche inventato di suo capriccio*, la vuol essere impresa alquanto difficile. Tre secoli prima di lui esisteva notizia di molti dei 70 discepoli e di Barnaba specialmente, presso Clemente Aless. nei libri ora smarriti delle Ipotiposi: lo attestano Eusebio (3), Alessandro Monaco: di là potè avere attinto. Quasi due secoli prima di lui esisteva il *Chronicon Paschale* detto *Alessan-*

(1) Bolland. 11 giugno, pag. 446.

(2) In Præf. *De situ civ. Med. Scr. Rer. It.*, T. I, p. 2.

(3) *Hist. E.*, L. I, c. XII.

drino (1), e in esso, dopo i dodici Apostoli, sono notati per serie i settanta discepoli; e benchè non si accenni di quale Sede sieno stati vescovi, vi si scorge che l'Autore non ne era ignaro, perchè, data notizia di alcuni, rimette per gli altri al libro V delle Ipotiposi di Clemente Aless., il quale ne trattava *ιστορεῖ*. La prima parte del qual *Chronicon* arriva all'anno 354, che è il diciassettesimo dell'imp. Costanzo, e fu scritta in quel torno di tempo. E Du Cange, sia nella *Prefazione*, sia nell'*Appendice*, nota che molti antichi si presero cura di tali notizie, e cita anche un antico *codice regio*, che un cotale Catalogo dei settanta attribuisce a sant'Epifanio vescovo di Cipro, simile quasi in tutto a questa Sinopsi. Or come poteva questo autore mentire in tanta luce di notizie? Però i Greci, ben lungi dall'averlo qual mentitore, lo onorano come storico fedele e diligente (2). In onore lo ebbe pure Baronio, Valesio, Combefis, ed altri dotti (3).

XI. A questi scritti greci dovevano andare uniti non pochi latini a confermarci la venuta di Barnaba in Italia ed in Milano; ma essi per mala ventura perirono. Noi lo sappiamo da un antico scrittore milanese del sesto secolo, vissuto circa al tempo che i due ultimi greci ora citati. Imprendendo egli a tessere la storia della fondazione della Chiesa milanese fatta da s. Barnaba e de' primi suoi sei vescovi, si protesta di voler *quæcumque prisca ætas nostræ reliquit notitiæ proferre*; assevera che ha raccolto i materiali *ex di-*

(1) Vedi *Chronicon Paschale* edito dal Du Cange. Ven. 1729, p. 171; *Histor. Byzantinor.* T. IV.

(2) Menolog. Basilii imp. 7 decem.

(3) Vales. Not. Euseb. I. XII. — Combef. ad s. Hyppol. — Baron. Not. Martyr. 5 jun. — Concedo a Baronio essere in questa Sinopsi *nonnulla quæ castigatione sunt digna*: ma non a Binio e ad altri que' grossi spropositi di che le danno carico: perchè non è vero che questa metta l'Eunuco fra i 70 discepoli, non lo nomina neppure: trovasi in qualche versione latina attaccatovi a capriccio con altri nomi per fare 72 all'uso de' Latini. Il Cesare dell'Epist. ai Filipp. è l'imp. Nerone, secondo la pluralità dei Padri; però altri lo hanno creduto un cristiano e poi vescovo, e la Chiesa greca lo celebra fra i Santi ai 9 die., Menol. Basilii imp.: Bolland. 22 mart. Che se al riferir di Luca, Filippo il Diacono ebbe quattro figlie, Filippo l'Apostolo, al riferire di autori riputatissimi, ne ebbe egli pure, e sette, o, per lo meno, tre; e questi autori sono Papia di Jerapoli dove son morte, che le ha conosciute personalmente, Policrate d'Efeso, Clem. Aless., s. Girolamo, Bolland. 1 maii, ecc.

versis utriusque linguæ paginis, cioè da autori greci e latini; e sicuro della veracità di sua narrazione, fermasi a mezzo e rivoltosi al lettore dice che, *Si forte in his, quæ relegit, minus credulus existit, perquirat aliorum tam romanorum quam grajorum chronicarum commenta, et, si consonant præsentia, non suggillet.*

XII. E forse uno de' monumenti della prisca età qui accennati, una delle antiche memorie latine era l'Epigrafe che s. Mirocle dicesi aver fatto per sant'Anatalone primo vescovo residente in Milano. Anatalone era morto in Brescia sotto Nerone, ed ivi era stato seppellito fuori delle mura in luogo però rimasto ignoto sino al secolo XV. Poichè l'imperatore Costantino ebbe data la libertà e la pace alla Chiesa, e si fu spiegato pubblicamente il culto religioso, era naturale che s. Mirocle, allora vescovo di Milano, pensasse a mettere in maggior onore la memoria de' Santi suoi antecessori; e poichè di Anatalone Milano non possedeva le reliquie, vi erigesse almeno un titolo colla effigie del Santo o vera o ideale; probabilmente nella Porziana o nella Naboriana. Così aveva praticato Roma anche nel furore delle persecuzioni, serbando le immagini della Beata Vergine, di s. Pietro, di sant'Agnese, di s. Lorenzo, e onorandole con ogni riverenza (1): così praticò con più ampio culto, *cultu meliore*, a quest'epoca di libertà, erigendo chiese, altari, monumenti in memoria dei Santi, e decorandoli di carmi che ne celebrassero le illustri gesta, come fecero s. Damaso papa, vissuto quasi alla stessa epoca di s. Mirocle, sant'Ambrogio, s. Paolino ed altri: e così pare abbia praticato Mirocle stesso con s. Gervaso e s. Protaso, ponendo loro quel titolo di cui sant'Ambrogio disse: *Nunc senes repetunt se aliquando horum martyrum nomina audisse, TITULUMQUE legisse* (2).

Quell' epigrafe era in Milano scolpita in sasso, e fu copiata in sul principio del cinquecento dal milanese Andrea Alciati, uomo de' più eruditi, buon conoscitore e raccogli-

(1) Buonarroti, *Vetri cimit.* — Euseb. *Hist. Eccl.*, l. VII, c. XVIII, dove narra, esistere la statua di Gesù Cristo in bronzo fatta erigere dalla Emoroissa, e d'aver veduto in pittura le vere immagini di Pietro, di Paolo, di Gesù Cristo. *δια χειμαρρων ἐν γράφαις συνζουνας.*

(2) Papebr. ad 49 junii. — Sant'Ambr., *Epist.* XXII, Cl. I ad Soror.

tore di epigrafi, di medaglie e di cotali antichità: fu pure letta da Scaligero nel suo viaggio d'Italia, uomo de' più fini in ben giudicare di cotali materie, e trasmessane copia con qualche varietà a Grutero che la inserì nella sua applaudita Collezione di epigrafi romane, pag. MCLXI, 6. È riportata pure da Baronio, in *Not. ad Martyr.*, ai 25 settembre; dal Bescapè e da altri. Ella è di latino bello e buono e per niun modo smentisce l'epoca e la persona di s. Mirocle (1). Ecco l'epigrafe di s. Mirocle presa da Grutero.

D. (domino) ANATHOLONI . ATTICO . SECVNDO . EPO
 PETRI . HOSPES . SANCTEQ.* . ANATHOLON . DOMNE . PROBATE
 ATQVE . IDEM . SOCIVS . BARNABÆ . APOSTOLICI
 QVI . MEDIOLANI . VERBI . MYSTERIA . TRADENS
 TE . IVBET . AGNATOS . VISERE . CENOMANOS
 DVM . TVA . MEMBRA . METV . REGIDIS** . SVBDVCTA . TYRANNIS
 BRIXIA . VICINO . DETINET . IN . LOCULO
 HIC . TITVLVM . ET . PICTO . VENERANDOS . PARIETE . VVLTVS
 MIROCLIS . REDDIT . PRÆSTITIT . ALMA . FIDES
 MIROCLES . EPISCOPVS

* Bescapè, SANCTE.

** Alciati, RIGIDIS.

(1) A Bacchini e ad altri questo epigramma parve di stile corrotto e barbaro e da rapportarsi al medio evo. Io ci studiai alquanto intorno, lo confrontai cogli epigrammi di san Damaso prodotti dal Baronio all'anno 384, XXI e non vi trovai niente di contrario.

D. che significhi anche *Domino* lo dice *Manutius De Vet. Not. Explanatione*. Il titolo poi *Dominus* davasi fin d'allora non solo ai principi, ma anche ai vescovi: *Domino Syricio Papæ Ambrosius*, Epist. XLII, Cl. I: *Domini Episcopis per Æmiliam constitutis Ambrosius Episcopus*, Epist. XXIII, Cl. I.

DOMNE: *domnus* e *domna* hanno le iscrizioni del buon secolo. L'iscrizione bresciana di L. Lucrezio sia d'esempio: STATIÆ DOMNÆ MÆ SANCTISSIMÆ. Murat. *Inscription*, pag. cci. — Forcellini: *Dominus*.

PROBATE: è buono in lingua, buonissimo nello stile ecclesiastico, secondo l'apostolico precetto *et hi probentur primo et sic ministrent*. S. Damaso: QVOS DAMASVS SIBI PAPA PROBATOS.

ATQVE IDEM: IDEMQVE: ISQVE: pretto atticismo latino: vedetelo usato ad ogni passo nei fasti de' magistrati, ne' trionfi, nelle iscrizioni onorarie. Per es. L. TARQUINIUS REX.... IDEMQVE.... ecc. Morcelli, *De stylo inscript.*, L. I, P. I, c. III.

APOSTOLICI: così è chiamato Barnaba da Clemente Aless., *Str.* L. II. *Apostolici* è usato nei carmi di sant'Ennodio e di altri antichi.

VERBI MYSTERIA: Cicerone, *IV Tuscul.*, disse: *rhetorum mysteria*. Ausonio, ep. IV: *Accipe congestas, mysteria frivola, nugas*. S. Damaso, *PLENA DEO MYSTERIA*. La frase poi *mysteria verbi*, sempre giusta ove si

XIII. Or vengo all'antico scrittore milanese poco sopra accennato, raccoglitore delle memorie greche e latine riguardanti s. Barnaba; ed egli supplisca ai molti scritti e monumenti smarriti o distrutti. Nè l'autorità sua è di poco momento. Scrive

parli della dottrina de' cristiani, era giustissima a que' tempi in cui bisognava serbare l'arcano.

AGNATOS: i *Cenomani* del Bresciano e gli *Insubres* del Milanese erano parimenti originarii della Gallia. Barnaba mandò Anatalone a' Bresciani.

RIGIDIS TYRANNIS è fior di latino. Damaso ha CRVDELIA IVSSA TYRANNI, ha pure RABIDIS CANIBVS: e vuolsi intendere non solo degli imperatori, ma anche de' magistrati, de' sacerdoti, de' popolani idolatri e persecutori crudeli che facevano guerra fino ai cadaveri de' martiri.

MEMBRA... BRIXIA VICINO DETINET IN LOCULO: Forcellini definisce LOCULVM: *est locus in sepulcro ubi cadavera conduntur*: e Plinio vide M. Massimo e M. Tullio *in loculis asservatos*. Damaso: HIC TVMVLVS... GORGONIUM RETINET — CORPORA SANCTORVM RETINENT VENERANDA SEPVLCRA — HABITANT VICINA IN SEDE BEATI, poco fuori della città. *Detinet* poi qui è molto elegante e significa non solo *contenere, ritenere*, ma anche *tener lontano da Milano*; il che esprime un cotal dolore.

TITVLVM REDDIT MIROCLES: Ovid. L. IX, *Metam.*: *dant munera templis: Addunt et titulum; titulus breve carmen habebat.* — Prud. in *Exeq. defunct.* *Titulumque et frigida saxa liquido spargemus odore.* Damaso ha le stesse espressioni di Mirocle: DAMASVS RECTOR TITVLOS REDDIT — EXPRESSIT DAMASVS.

PRÆSTITIT ALMA FIDES: e Damaso: MATERIAM REPPERIT ALMA FIDES.

Mirocle vi pose la sua sottoscrizione, MIROCLES EPISCOPVS, e ciò secondo l'uso di chi dedicava una statua, un altare, un epitafio poetico. E anche Damaso all'ep. per s. Gorgonio si sottoscrisse: DAMASI EPISCOPI.

Ognuno vede quanta somiglianza siavi colle epigrafi di s. Damaso: la quale è tanto più imponente quanto che queste epigrafi di s. Damaso furono dissotterrate in Roma quasi tutte dopo che l'Andrea Alciati era già morto, e dopo che Baronio aveva già fatta la prima edizione de' suoi *Annali*, nella quale non sono riportate. Nè si attribuisca ad errore qualche licenza di prosodia qui usata: ne ha peggio Damaso, ne ha Ambrogio, ed è superfluo il citarle. Dissi licenza, perchè l'aver fatto lunga l'ultima di SANCTE, è secondo l'uso de' classici nelle cesure massime del terzo piede. Così Virg. *Omnia vincit amor et nos cedamus amor.* — PARIETE, che è di quattro brevi, fu ridotto a dattilo col fare dell'i una j consonante: *parjete*. Così Virgilio, *Georg.*, IV, v. 297, adoperò: *Parietibusque premunt arctis.* — *Æn.*, II, v. 442: *Hærent parietibus scalæ.* — Nel resto san Mirocle viveva nel secolo di ferro rapporto a letteratura.

Anche a s. Protaso vescovo di Milano poco dopo s. Mirocle, si attribuiscono de' versi sulla venuta di s. Barnaba: io però li rimetto al n. XXIII.

Anche il *Chronicon* di L. Flav. Dexter. amico di s. Girolamo, sotto l'anno 34 fa cenno di s. Barnaba a Milano: io però credo non potersi usarne con critica sicura.

costui non da uomo privato o con mire occulte e da dover noi diffidarne; ma a nome e per comando del suo Vescovo, il Metropolitano milanese, *Prelato eccellentissimo, per particolare providenza elevato a tanta Sede*; ed ha un tale comando siccome uomo ben *versato in cotali studj*; e le sue narrazioni produce con tanta umiltà ed unzione, e mostrasi per modo pesato e diligente e timido che si attira tutta la fiducia.

Così potessi dirne il nome e fissarne precisamente l'epoca! È questi l'Autore dell'opuscolo *De Situ Civitatis Mediolani*, ossia delle vite de' primi sei Vescovi di Milano, ma il suo nome a bello studio per umiltà volle celato: e l'epoca in cui visse è, in sentenza di Papebrochio, il secolo sesto e verosimilmente il tempo di s. Dazio: *videmur in Datii ætate posse consistere*. Il qual Papebrochio confessa che tempo innanzi era stato sì preso dalle note di antichità di questo opuscolo che avevalo giudicato anteriore alla età di sant'Ambrogio, e attribuitolo all'epoca del vescovo san Mirocle (1). E gli editori delle opere di sant'Ambrogio del 1591 attribuirono al santo Dottore la prima parte, ossia prefazioncella di questo opuscolo, e sotto il titolo *De Ædificatione Urbis Mediolani* la inserirono fra gli scritti di lui: e qualche dotto non si stette dal giudicarlo lavoro di Sulpizio Severo.

Questo anonimo ha un capo intero *De adventu Barnabæ apostoli* a Milano. In esso, compendiato quanto di lui si narra negli Atti apostolici, riferisce il viaggio del santo Apostolo da Cipro a Roma, e la sua predicazione per le città e le provincie. *E poichè dopo Roma fino d'allora Milano era famosissima città e pari ditione sublimis già tendeva a divenire sede degli Augusti, Barnaba, presi seco de' compagni nel ministero della parola, fra' quali vuolsi distinto Anatalone, di nazione greco, ma di fede e di santità ben provato, indirizzossi alla volta di Milano. Qui predica, converte, ministra sacramenti, manda Anatalone a fondare la Chiesa di Brescia, e, consacrato vescovo di Milano, ritorna a Roma, e naviga per l'Oriente.*

(1) Vedi Bolland., 4 maji, *Tractat. Prælimin. de Episc. Mediolan.*, n. 9. — Anche il dotto e diligente Gio. Pietro Puricelli, dott. dell'Ambr., lo giudica del VI secolo. *Nazar.*, c. II; anche Sassi, *Series Arch. Med.*

Dopo questo capo della venuta di s. Barnaba a Milano segue l'altro intitolato:

Depositio sancti Anatalon Episcopi Mediolanensis primi.

Anatalon igitur episcopatus apicem, sui magistri sanctissimi Barnabæ vices, velut Christo donante, suscipiens, Apostolicis formavit operibus probisque actis adornavit, etc.

Ma come affermate voi che questo storico sia del sesto secolo? Muratori vi trova qualche segno di tempo posteriore al secolo ottavo (1): *Ticinum quæ altero vocabulo dicitur Papia*

E che? Pavia era pur già detta *Papia* sotto il re de' Lombardi Cuniperto nel 698. Vedete come se ne parla in un *Ritmo* di quell'anno.

*Ticino dicta ab amne qui circumfluet
Proprium gerens Papia vocabulum*

Ticino dicta ab amne qui circumfluet Proprium gerens Papia vocabulum, il che è come dire: chiamasi *Ticinum* dal fiume che la bagna, ma ha il suo vocabolo *Papia*, vocabolo proprio, ben noto, usitatissimo (2). E infatti lo aveva già usato il figlio di Teodolinda re Adaloaldo in un diploma pel monastero di Bobbio dell'anno 622: *Datum Papiæ Palatio sub die 16 mensis augusti, anno regni nostri feliciter 7, Indictione 10* (3). E non mancano congetture che il nome *Papia* fossevi già apposto molto tempo innanzi, probabilmente subito dopo che fu riedificata per opera di sant'Epifanio prima che finisse il secolo V.

E come rispondete voi all'altra difficoltà, che questo anonimo milanese rammenta le vite de' Papi, *compile dal papa s. Damaso dietro i cataloghi della Chiesa romana, a petizione di s. Girolamo*? Questa opinione invalse molto dopo il secolo sesto, quando furono inventate le due epistole in

(1) Nella Prefazione a quest'opuscolo da lui messo alla stampa.

(2) Vedi Oltrocchi, prefetto dell'Ambrosiana, *Eccl. Mediol. Historia Ligustica*, L. III, c. IX, pag. 624: « il che insegna agli scrittori pavesi una antichità del nome *Papia* finora ignorata, » dice egli, L. III, c. X, pag. 650.

(3) Ughelli, *Ital. Sacra*. T. ult. *Anecdota*.

proposito di s. Girolamo a s. Damaso, e di s. Damaso a san Girolamo.

Sieno pure queste due epistole una invenzione: esse però si trovano alla testa del *Liber Pontificalis* in due manoscritti del 780 circa, il che prova che esse esistevano già tempo innanzi. E prima delle due epistole poteva benissimo esistere l'opinione che s. Damaso avesse scritte quelle vite, sapendo ognuno che la prima parte di esse fu pubblicata (1), tra il finire del pontificato di Liberio e il cominciare di quello di s. Damaso: d'altronde consta che Damaso *multa corpora sanctorum requisivit, quorum etiam concilia versibus decoravit* (2). Prego che si legga l'*Examen Libri Pontificalis* di Giovanni Ciampini romano, maestro dei Brevi, dal quale vedrassi che un Autore del sesto secolo poteva benissimo asserire quanto asserì il nostro storico milanese.

A compimento delle prove si aggiunga che gli storici milanesi del secolo undecimo parlano di questo Autore come di data la più rimota. Landolfo il vecchio lo dice *Libro annoso: in annoso libro de Situ descriptionis ejusdem comperi*. Arnolfo lo chiama storia *antichissima: legitur etiam in antiquissimis historiis, etc.*: lo stesso ripete Beroldo nel suo Catalogo de' Vescovi di Milano. Ora trattandosi di storia in un periodo di undici secoli, che volevano essi intendere questi nostri milanesi con quell'*annoso*, con quell'*antiquissimis*? Non pare troppo il pretendere un quattrocento anni di antichità.

Del resto l'indole di questo scritto, la geografia che ti descrive, i rapporti che vi trovi colla storia profana, i riti sacri da lui accennati, i luoghi di deposizione de' santi Vescovi, certo secreto de' divini misteri ancora conservato, la disciplina ecclesiastica che presenta, le frasi, le formole, la gravità, tutto indica a chiare note un autore del secolo sesto, il che, se a Dio piacerà, spero di mostrare coll'occasione che si farà una edizione di questo opuscolo preziosissimo.

Dopo una testimonianza sì autorevole per la venuta di san Barnaba, parmi omai inutile fermarmi a lungo nelle altre che restano. Tuttavia ne accennerò le principali, perchè si veda che la tradizione non mai venne meno.

(1) Vedi Fr. Blanchini, *Præfat. in Vitas Pontif. Rom.*, n. 9, 11 e segg.

(2) Anastas., *Liber Pontificalis*, ossia *De vitis Rom. Pont.*, n. 38.

XIV. Esiste una omelia o sermone o lezione su di s. Barnaba, la quale incomincia *Redemptor et Salvator noster*. È un sermone piano, giudizioso, pieno di unzione e di buoni riflessi, e di tale antichità che già era in uso e di comune lettura nel secolo decimo: chi sa che non rimonti al secolo nono od anche più in là ancora al secolo ottavo quando invalse il culto di s. Barnaba? Ecco il pezzo che riguarda Milano: *Fin qui* (quando Barnaba separatosi da Paolo ebbe predicato in Cipro) *descrivendo le fatiche e i miracoli del beato Barnaba, abbiamo sfiorato gli atti dell'evangelista Luca. Ma poichè egli tenendo dietro al beato apostolo Paolo non potè vedere il resto di san Barnaba apostolo, il resto ci viene fornito da altri Atti autentici; e ne facciamo qui un breve cenno* (1). E narra come con alcuni compagni sia venuto da Cipro a Roma, e come là sentendo essere Milano città di gran rilievo e onoranza: *Adunque si pose in cuore di recarvisi con tutta sollecitudine, insieme con Anatalone, uomo di Dio, compagno fedelissimo, e con altri socj nel ministero del Vangelo. E in Milano datosi il beato Barnaba a predicare con fervore d'opera, cooperandovi il Signore, in breve convertì gran moltitudine di que' cittadini e la condusse alla credenza della verità.*

XV. Esiste pure un'Orazione, ossia Arringa, molto eloquente e maestosa, attribuita a s. Benedetto vescovo di Milano quando nel 710, portatosi a Roma per difendere il suo diritto metropolitano di consecrare Armentario nominato vescovo di Pavia, perorò la sua causa innanzi a Papa Costantino, dimostrando come Pavia era soggetta al metropolitano milanese. Il fatto è certissimo, e Anastasio nella vita di Papa Costantino, e Paolo diacono nella storia de' Lombardi lo atte-

(1) *Cætera quæ sequuntur in aliis ejus actibus authenticis reperiuntur, de quibus aliqua breviter hîc inserenda duximus.* — Bonino Monbrizio milanese del secolo XV pubblicò questo sermone col titolo: *Passio Barnabæ Apostoli*. Il MSS. che era in mano di Papebrochio lo intitola: *Sermo legendus in natali s. Barnabæ Apostoli*, e quel codice fu scritto un settecento anni innanzi Papebrochio, nella Gallia. — A proposito di Monbrizio, egli non è autore da gittarsi là alla rinfusa col Fiamma, col Corio, col Ripamonti. Perchè non iscrisse del proprio, ma come dice Ruinart *Præfat. in Acta MM.*: *Boninus Mombrilius primus omnium ejusmodi Actorum edidit collectionem, Acta verbotenus ex MSS. codicibus expressit*: collezione preziosissima!

stano. Ma questa orazione quale pervenne a noi, ha qualche cosa che non quadra con s. Benedetto, e pare stata foggia dappoi o almeno toccata dopo il secolo VIII. Ora la si trova inserita nella istoria milanese di Landolfo il Vecchio; essa però, a giudizio di Muratori, per stile è differente da Landolfo, e mostra d'essere più antica del di lui secolo (1), e diffatti v'è inserita come pezzo autentico, e non ha alcun rapporto nè rappicco col luogo dove è allogata. Or bene in questa Benedetto innanzi ad ogni prova mette la fondazione della Chiesa metropolitana milanese fatta da s. Barnaba apostolo: *quæ beati Barnabæ doctrinis et miraculis floruit....*

XVI. Con queste autorità d'Occidente consuonano altre d'Oriente. I martirologi dei Greci, che essi chiamano *Menei*, *Menologii*, ecc., tutti hanno registrata la venuta di s. Barnaba in Italia; ma siccome non presentano che un compendio brevissimo delle azioni dei Santi, così di san Barnaba accennano solo i principalissimi luoghi da lui evangelizzati, e però quanto all'Italia accennano solo Roma. Vediamo il Menologio dell'imp. Basilio scritto prima dell'anno 984, e detto da Cave il più antico e il più augusto di tutti i Menologii.

Βαρνάβας... εν Ιερουσαλήμ και εν Ρωμη και Αλεξανδρεια εκηρυξε το ευαγ- γελιον του Χριστου (2).	Barnaba... in Gerusalemme, in Roma ed in Alessandria pre- dicò il Vangelo di Cristo.
--	--

XVII. Ma dove i Greci vengono al dettaglio, parlano di Milano, e la assegnano a Barnaba per sede vescovile. Ippolito Tebano, vissuto a mezzo del secolo X, ce ne è mallevadore. Il frammento XI che ci rimase de' suoi molti scritti cronologici, critici, fornisce l'elenco dei settanta discepoli, e delle chiese di cui furono vescovi: il quale elenco, illustrato già dal Combefis, il dottissimo Gallandio inserì con onore nella sua meritamente stimata *Bibliotheca Patrum*, T. XIV.

ιγ'. Βαρνάβας επίσκοπος Μεδιο- λανου.	XIII. Barnaba vesc. di Milano.
λζ'. Πατρόβολος επίσκ. Ποτιόλων.	XXXVII. Patrobolo v. di Pozzoli.

(1) *Querimonia beati Benedicti Arch. Med. in Synodo (Romana), eo quod Papa Constantinus etc.*; Land. Sen., *Hist. Med.*, L. II, c. XV; Muratori, *Rer. It. Scr.* — Murat., *Anecdotor.* T. I, Appendix, c. VII.

(2) *Menologium etc.* a Benedicto XIII editum Urbin. 1737, P. III. — Mazzocchi, *Kal. Neap.* 10 jun.

XVIII. Dalla Grecia la fede fu portata alla Russia in sul fine del secolo IX (1), per opera specialmente di sant'Ignazio patriarca di Costantinopoli, e insieme colla fede i riti, il calendario, le immagini de' Santi. Or noi abbiamo ancora gli antichi calendarj figurati che erano in uso nella Russia, ne quali ogni giorno è notato uno o più santi colle loro immagini. Queste possono vedersi presso Papebrochio (2): ma più antiche assai e più pregevoli sono quelle già di Pietro czar della Russia, poi del march. Capponi romano, illustrate da Giovanni Simone Assemani, prefetto della Biblioteca Vaticana, nella sua grande opera *Kalendaria Eccl. Univ.* (3). In queste Effemeridi greco-moscovitiche, agli 11 giugno (VI, tab. IV),



è effigiato s. Barnaba; ma dove gli altri Apostoli sono rappresentati in povera tonaca, secondo il costume loro conservato nelle sacre pitture dalla tradizione, s. Barnaba al contrario è figurato in abito vescovile col pallio metropolitano. E d'onde ciò? Da questo, io opino, che s. Barnaba, come

(1) Assemani, *Kalendar.*, T. II, P. II, c. I.

(2) Bolland. mense maio.

(3) T. I, c. I.

già ho notato al n. V, fuori dell'isola di Cipro, prima dell'ottavo secolo non ebbe culto: e quando se ne introdusse in Grecia il culto, era già invalsa la credenza, che egli fosse stato vescovo della Metropoli milanese, e già invalse erano le insegne pontificali e metropolitiche (1). Adunque anche la Chiesa russa ci fornisce una prova o almeno una congettura di sua antica credenza che s. Barnaba sia stato vescovo di Milano.

XIX. Vengo ora al secolo XI, e con questo finisco. Ormai tutti gli scrittori milanesi parlano di Barnaba venuto a Milano, come di cosa certissima ricevuta dalla più veneranda antichità. Landolfo il Vecchio, dopo avere nel primo Libro discorso degli officj e degli ufficiali della Chiesa ambrosiana, dovendo passare al secondo Libro in cui cominciare le sue narrazioni, si rivolge al Signore col Ritmo *Jesu Christe splendor Patris*, e lo finisce dicendo:

*Rogo Deum qui huc misit
Barnabam apostolum
Postea et qui direxit
Inclytum Ambrosium
Det mihi suave loqui
Nostrorum dissidium.*

XX. Coetaneo a Landolfo visse l'altro storico milanese Arnolfo: ed egli il cap. XI del Lib. V consacra tutto a provare la venuta di s. Barnaba a Milano: *Primus Pontifex Mediolanensis Ecclesiae extitit beatus Barnabas apostolus Jesu Christi....* e adduce le autorità di s. Girolamo e degli Atti Apostolici di un discepolo di s. Dionigi l'areopagita, autorità però supposte, ovvero smarrite (2).

XXI. Beroldo liturgista milanese assai celebre, o meglio il *Catalogo della Bibl. Metrop.* attribuito in parte a Beroldo, recando la serie de' Vescovi milanesi, mette alla testa s. Bar-

(1) Circa il pallio de' metropolitani, ossia *polistaurio*, fatto di lunghe strisce lanee, segnato di croci, pendente dal collo ad uso di collana, vedi Thomasin. *Vat. et N. Eccles. Discipl. de Benefic.* P. I, L. II, c. LVI, § v.

(2) Arnulphus, *Hist. Mediol.* presso Grevio: *Thesaurus Antiquit. et Historiar. Ital.*, T. IV, Pars I.

naba, adducendo lo stesso pezzo che ora accennammo della storia di Arnolfo; poi aggiunge questi versi:

*Mediolanensis præclarus Barnabas urbis
Præsul, Pontificem sibi consecrat Anathalonem
Metropolitano quem sublimavit honore, etc. (1).*

XXII. Un messale L. II. inf. della basilica monzese del medesimo secolo undecimo, nel natale di s. Barnaba ha questa orazione: *Deus qui es tuorum splendor sanctorum, quique hunc diem memorabilem beati Barnabæ apostoli tui martirio consecrasti: da Ecclesiæ tuæ de tanto natalitio Patroni gaudere et aput misericordiam tuam meritis protegamur (2).*

XXIII. Aggiungi i versi attribuiti a s. Protaso vescovo del secolo IV, nell'occasione che avrebbe consecrato un fonte battesimale presso la Porta Ticinese:

*Quâ Ticina silex et Martia Porta, beate
Barnaba, te Ligures advectum nuper in oras
Audiit hortantem cætus et rite lavantem.*

I quai versi, qualunque ne sia l'autore, esistevano in Milano ben prima della distruzione del Barbarossa, ed io li cito come autorità solo del secolo XI (3).

XXIV. Ometto le feste, gli inni, gli altari, le chiese (4) in onore di s. Barnaba, di che molto si trova nei secoli seguenti

(1) Presso Murat., *Rer. Ital. Script.*, T. I, P. II, il quale mostra grande stima di questo Catalogo nella Prefazione all'opuscolo *De situ civ. Med.*, Ibid. — Vedi però anche Oltrocchi, *Hist. Ligust.*, in calce.

(2) Frisi, *Mem. stor. di Monza*, T. III, p. 86, sotto il n. 128.

(3) Bescapè, *De Metrop. Med.* — Tutte queste autorità del secolo XI mi fanno persuaso che di niun valore sia l'objezione che contro la fondazione di s. Barnaba si cava dal fatto di s. Pier Damiano venuto dopo la metà del secolo XI a Milano qual Legato Pontificio, per reprimere i gravi abusi di qui, e specialmente i matrimonj che alcuni tra i preti pretendevano contrarre, appoggiati ad un falso privilegio di sant'Ambrogio. Essi alla Chiesa romana contrastando, non le oppongono l'autorità di Barnaba, ma solo di Ambrogio. E che perciò? Forse essi ignoravano la fondazione di s. Barnaba? Tante autorità ci dimostrano che la si sapeva benissimo. Ma da Barnaba niun patrocinio essi potevano derivare: perchè l'imaginato privilegio riferivano ad Ambrogio.

(4) La chiesa di s. Barnaba in *capite brolii* è nominata in una carta *Archiv. Clarævall.* del 1175. Ella diede la culla e il nome all'illustre Ordine de' Barnabiti, una delle glorie e delle speranze di Milano.

in Milano, in Brescia, nel Genovesato, tutto intorno dalle Alpi a Firenze, da Torino all'Adige: segni della credenza che Barnaba sia stato l'Apostolo di Milano e della Liguria.

XXV. Sia dunque conceduta alla Chiesa milanese questa bella gloria, che con verità e ragione si arroga, di essere stata fondata dal beato apostolo Barnaba. Qui non si tratta di un dogma di fede, ma di un fatto storico, di una tradizione ecclesiastica, e questa antica sì che rimonta ai primi secoli. Ce la assicurano autorità d'Oriente e d'Occidente, greci e latini, storie, epigrafi, omelie, inni, immagini, monumenti tutti di veneranda antichità. Che cosa manca perchè sia credibile e si creda? Che si oppone alla fine a questa credenza? argomenti negativi, silenzio: non memoria in sant'Ambrogio, non registro nei vetusti Cataloghi, non culto nei primi secoli, e cotali cose.

Or io fo in prima osservare che i primi secoli, attenti assai a propagare e difendere la fede di Gesù Cristo, poco si occupavano di queste glorie, che hanno un non so che dell'umano. Dove trovate voi in sant'Ambrogio che egli pur una volta parli della fondazione della Chiesa milanese? Dove ne celebrò egli il fondatore? Di Anatalone pure, di Cajo, di Castriziano, dell'illustre martire Calimero, non una parola. Parla bene della Chiesa romana e del di lei fondatore, perchè a questo e a quella furono fatte speciali promesse e assicurati privilegi e attaccata una gran sorte: ma la milanese Chiesa non la considera che sotto il rapporto generale di Chiesa di Gesù Cristo, nè vi riconosce altra gloria, nè si cura di altra preminenza. Tuttavia potè benissimo aver parlato anche di s. Barnaba e di sua venuta a Milano, e il suo discorso non essere stato scritto od essere perito, come non furono scritti moltissimi sermoni di lui che predicava tutte le domeniche, tutti i giorni, e come perì un grandissimo numero de' suoi scritti, trattati, carmi, omelie (1).

(1) Ma tra le opere pervenute a noi v'è un passo, in cui doveva pur far memoria di Barnaba: è nel sermone *De Basilicis tradendis*, dove dice: *Absit ut ego tradam hæreditatem patrum, hoc est hæreditatem Dionysii, qui in exilio in causa fidei defunctus est, hæreditatem Eustorgii confessoris, hæreditatem Myroclis, atque omnium retro fidelium episcoporum*. Se Ambrogio avesse creduto Barnaba fondatore, qui lo doveva ben nominare. — Ma, di grazia, non vedete che il titolo stesso del sermone vi chiude la bocca? Si tratta delle basiliche. Quali? La

Ma i Cataloghi de' Vescovi milanesi, i più antichi non hanno Barnaba in capo, ma Anatalone. — La ragione è chiara:

Porziana, ossia di s. Vittore, e la *Nuova*, ossia il Duomo: questa fondata di recente, quella fondata da s. Castriziano un cinquant'anni dopo s. Barnaba e da' successori posseduta, e nobilitata con tanti corpi di Santi e dopo la pace di Costantino, decorata e aggrandita, com'è a credersi, da Mirocle, da Eustorgio, da Dionigi. Si tratta adunque non direttamente della fede recata da Barnaba, non della Chiesa milanese; ma di basilica fatta di mattoni e di sassi, basilica che Ambrogio, per dovere di coscienza, doveva custodire e non cederla vilmente agli eretici, sia perchè non era roba sua ma della santa Chiesa, sia perchè il cederla era un acconsentire alla eresia. La cosa noi la sappiamo dalla lettera a Marcellina sorella, poi dal sermone *De Basilicis*.

L'ariana imperatrice Giustina voleva una chiesa pe' suoi seguaci: da prima voleva *Portianam, hoc est extramuranam, basilicam*, poi il Duomo medesimo, *Basilicam novam hoc est intramuranam quæ major est*, e non lasciò mezzo per incutere timore ad Ambrogio e al popolo. *Trade basilicam — trade altaria Dei.* — Io risposi come era mio dovere: Un vescovo non può dare il tempio di Dio. — Almeno la *Porziana*: *vel ut basilicam Portianam cederemus.* — Io resistetti, e il popolo stava nella chiesa a custodia. Ed ecco persecuzione fierissima ne' bei dì della settimana santa: catene, incarceramenti, multa di duecento libbre d'oro ai negozianti, minacce ai nobili, *nisi basilicam traderent*, e tutto è pieno di soldati goti e di terrore. L'imperatrice Giustina insta: *Trade basilicam, debeo et ego unam basilicam habere.* Risposi: Abbila pure: ma non quella, *non illam*, che è de' cattolici. Tu hai il dominio delle mura pubbliche, *publicorum manium*, non delle mura sacre, *non sacrarum*. E per allora s'acquetò la cosa.

L'anno seguente di nuovo inferì questa persecuzione. Valentiniano, a istanza della madre, fece una legge a favore degli ariani ed un decreto per metterli in possesso della *Porziana*; e sant'Ambrogio fu di nuovo involto nella persecuzione. Udiamo lui stesso nel sermone *De Basilicis*. Mi si intimò di cedere la *Porziana* e di consegnarne i sacri vasi, *Ecclesiæ vasa.* — *Auxentius meam basilicam petit sanguinolentis manibus. Aiunt: ergo non debet imperator unam basilicam accipere ad quam procedat, et plus vult Ambrosius posse quam imperator?* E voi, cari milanesi, temeste che io vile cedessi questa basilica? Mainò. Io risposi: Ciò che è di mia proprietà, oro, case, fondi, *libenter offero*; ma si dimanda il tempio di Dio, ed io *custodiendum non tradendum accepi*, nè lo posso dare. Vi sovvenga della lezione d'oggi, come Nabot, richiesto dal re Acabbo di cedergli la sua vigna per farne un giardino reale, rispose: *Absit ut ego tradam hæreditatem patrum meorum.* E anch'io risposi: *Absit ut tradam hæreditatem Dyonisii... Eustorgii... Myroclis atque omnium retro fidelium episcoporum*: prima mi strapperà l'anima che la fedeltà, *prius est ut animam mihi quam fidem auferat*: *Adem*, la fedeltà, il dovere, la costanza in custodire quello che ha ricevuto in deposito e deposito sacro.

Dimando a ognuno che rifletta solo un po', qual luogo era qui a ci-

Barnaba fu riguardato più come apostolo che come vescovo residente, più come missionario che come paroco (1). Così alcuni Cataloghi antichissimi mettono s. Lino *primo* vescovo di Roma ordinato da s. Pietro (2): così qualche antico autore bresciano metterebbe primo vescovo di Brescia s. Cleto, non sant'Anatalone. E così lo stesso antichissimo Autore *De situ civit. Mediol.*, che narrò come certissima la venuta di Barnaba a Milano, tuttavia ne dice *primo vescovo* sant'Anatalone; *Anatalon episcopi Mediolanensis primi*.

Ma e perchè la Chiesa milanese non prestò culto nei primi secoli a s. Barnaba, se fu il di lei fondatore?

tare s. Barnaba? che cosa aveva a fare s. Barnaba colla *Porziana*, nata cinquant'anni dopo la di lui morte? qual luogo qui a parlare della fondazione della Chiesa milanese? Se Nabot avesse fatto ad Acabbo l'enumerazione de' suoi avi che gli tramandarono la vigna, *hæreditatem patrum*, sarebbe egli andato addietro fino ad Abramo, fino a Noè, ovvero soltanto a quell'avo che ne fu il primo possessore e tramandatore?

Mi fermai alquanto a questa obbiezione, perchè gittata là come per caso da Mabillon, *Mus. Ital.*, fu già ripetuta da cento; ma io credo che pochi abbiano esaminato la cosa come si conviene.

Presso a poco vale questa risposta per l'altro passo dove sant'Ambrogio parla di s. Barnaba, ma non fa cenno sulla fondazione della Chiesa milanese. È nel capo ult., lib. II, *de Sp. S.*, opera diretta all'imper. Graziano per istruirlo, siccome avea richiesto, intorno la *divinità* dello Spirito santo. Ambrogio raduna prove d'ogni sorta per provarne l'unità di sostanza, di potenza, di operazione, di maestà. Nel capitolo citato dice adunque che come il Padre e il Figlio così anche lo Spirito santo *elegge, manda, riempie di grazia gli Apostoli*. Lo Spirito santo elesse Paolo e Barnaba: *Dixit Spiritus sanctus: segregate mihi Saulum et Barnabam*, e rese Paolo un invincibile atleta della fede: Barnaba pure non fu indegno di tanta società: *non fuit tanto indignus collegio*. E via passa ad altri argomenti. Qual luogo era qui di farsi a parlare all'Imperatore della venuta di Barnaba a Milano, e in un argomento dogmatico, scritturale, stringente andaré fuorvia con una digressione municipale? Non bisogna pretendere che un tanto Padre e Dottore vestisse le nostre idee, e dirò anche le nostre ambizioncelle, e che ad ogni tratto sfoderasse il vanto dell'origine apostolica.

(1) Così de' Vescovi apostolici Euseb. *Hist. Eccl.* L. III, c. XXXVII.

(2) *Incipit de Episcopis Romanæ Eccl. Linus sedit annos XII, etc.* così da Codici Corbejensi Mabillon *Analector.*, T. III. Tertull. in *Marcion*. Carmen III, canta che sulla cattedra *quâ Petrus sederat*,

Maxima Roma Linum PRIMUM considerare jussit;

poi Cleto, indi Anacleto, Clemente, Evaristo, *SEXTVS Alexander* Le Quien, *Oriens christian.*, adducendo i cataloghi de' Vescovi delle città evangelizzate dagli Apostoli, ti mostra in capo non Apostoli, ma quel primo discepolo degli Apostoli costituito.

Bisogna premettere che anticamente si prestava culto quasi unicamente ai Martiri: e di s. Barnaba per molto tempo non si seppe il martirio. Ond'è che neppure le Chiese di Oriente, con certezza biblica evangelizzate da Barnaba, non gli prestarono culto se non lungo tempo dappoi. Aggiungi che de' Martiri stessi d'ordinario non si faceva festa se non nella chiesa in cui erano morti e deposti: e di più, anche de' Martiri di quella chiesa non sempre si fece memoria, massime de' Martiri del secolo apostolico; come attesta il dottissimo Ruiuart nella prefazione all'*Acta Martyr*. Vedivi in fatti il Calendario Rom. del secolo IV: che pochi santi vi contiene di Roma stessa! Vedi pure il *Ritmo Milanese* (1) del 740: vi sono registrati i santi più distinti di Milano, tutti però *quorum cadavera ibi requiescunt, ibi excubant*; e però non si nomina Anatalone: anzi neppur Cajo nè Castriano benchè qui seppelliti. Da ultimo vuolsi notato, che nelle antiche officature dove pur festeggiavasi Martire o Santo, ben raro si celebravano i fatti di sua vita, ma meglio in generale la fede, il martirio, i trionfi, la grazia, Gesù Cristo.

Milano però fu nell'Occidente delle prime ad onorar Barnaba di religioso culto: e così opina Papebrochio medesimo agli 11 giugno. Già fin dal secolo IX, e fors'anche prima, qui celebravasi la messa di s. Barnaba, come rilevasi dall'antichissimo Messale del monastero di Civate (2). Milano già da tempo antico possiede il capo di san Barnaba, e da più antico ancora le ceneri del rogo di lui; nè ripugna che queste le abbia avute sino dal quinto secolo sotto san Benigno, e quello poco dopo la scoperta del corpo fatta in Cipro; il che si può vedere presso Papebrochio agli undici giugno: le quali reliquie furono riconosciute come autentiche verso il 1250, e di nuovo da s. Carlo nel 1571, ed ono-

(1) *Script. R. Ital.*, T. I, P. II.

(2) *Sassi Vindiciae de adv. Mediol. s. Barnabæ*. c. VIII, dove l'argomento del culto antico è largamente trattato. Di s. Barnaba fa pur memoria nel canone la Liturgia di Bobbio forse del sec. VII (Mabillon, *Mus. Ital.* T. I, P. II): la quale, checchè ne dica Mabillon, potè benissimo essere ad uso di Bobbio compreso in questo metropolitano milanese, e molto aderente al rito ambrosiano. Ottrocchi, *Hist. Liguat.* L. III, c. V, in notis.

rate assai. Può essere benissimo che quella scoperta, il ricevimento di tali reliquie, i miracoli, le grazie seguite abbiano ne' milanesi ravvivata la memoria di s. Barnaba, e data occasione a promoverne il culto. Così avvenne de' santi Gervaso e Protaso: « Sappi, sorella carissima, scriveva sant'Ambrogio, che abbiain trovato de' santi Martiri, le ossa loro e il sangue: succedono miracoli molti. Ah! noi avevamo de' patroni e non lo sapevamo: ma quella cognizione che i maggiori avevano perduta, noi l'abbiamo racquistata. E però ci siam tolti da una gran vergogna. Adesso i vecchi ricordano di avere pur tempo fa sentito i nomi di questi Martiri e di averne letto l'epigrafe sepolcrale... Pertanto celebriamo questo giorno con pia divozione. » Così dev'essere avvenuto anche del culto di s. Barnaba, culto per altro antichissimo nella Chiesa milanese.

XXVI. Queste sono tutte le difficoltà, e tutte negative e di quel valore che ognuno può stimare; nè io vedo cosa che possa scemare fede ad una Tradizione sì antica, sì ampia, sì costante. Noi milanesi adunque con un sol cuore, con una sola lingua rendiam grazie al Signore, come ci esorta s. Carlo, di sì gran *dono e beneficio* d'aver per fondatore il glorioso s. Barnaba, e con filiale affetto celebriamo lui, consolazione degli Apostoli, profeta, dottore, pieno di fede e di Spirito santo, Apostolo delle genti, nostro padre e patrono. Tal gloria però non ci sia lusinga a vanità, nè a gare che non edificano; ma ci ecciti ad opere sante, a zelo, a fede generosa: sicchè come siamo de' primaj nella Chiesa cristiana per apostolica fondazione, così la facciamo da primaj in custodire fedeli le apostoliche dottrine, e in precedere gli altri per apostolica vita. Conservi sempre questa illustre Chiesa quel posto eminente su cui venne collocata da apostolica mano, e che di poi mantenne colla dottrina, col coraggio, collo zelo, con santissime istituzioni, con serie di uomini preclarissimi, e come dopo la romana è delle prime in onore, sia pure delle prime e al di dentro per fervore di sante discipline, e al di fuori per sollecite cure a pro della Chiesa universale.

FINE.

Estratto dal Giornale *L'Amico Cattolico*.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z158215003





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>